

**CONTINENTE NERO**

## **Kenya ridotto alla fame, anche per l'enorme spreco di cibo**

**ECONOMIA**

29\_09\_2025



**Anna Bono**



Il Kenya è uno dei paesi africani in cui il problema della fame è diventato molto serio. Tra i minori di cinque anni il 17,6% presenta ritardi nello sviluppo causati da denutrizione cronica, il 4,5% è sottopeso rispetto alla sua età per denutrizione acuta e

prolungata e il 4,1% muore prima di aver compiuto cinque anni anche a causa di una alimentazione inadeguata per quantità e qualità. Sono dati preoccupanti, ma in Africa non sono i peggiori. Nella vicina Somalia, ad esempio, il tasso dei minori di cinque anni che soffrono di denutrizione cronica è del 25,6%, quello dei colpiti da denutrizione acuta è dell'11,8% e i bambini che muoiono prima di aver compiuto cinque anni sono il 10,6%.

**Inoltre complessivamente il 51,3% della popolazione somala è denutrita**, non assimila sufficienti calorie. In Kenya invece il tasso è del 34,5%. Però, a differenza di altri paesi africani nei quali il problema della fame è diminuito pur continuando a sussistere, in Kenya ad allarmare ulteriormente è l'andamento in crescita della percentuale di popolazione denutrita perché era del 31,9%, nel biennio 2000/2002, era significativamente sceso al 26,9% nel successivo rilevamento relativo al 2007/2009 e ancora al 21,8% nel 2015/2019.

**Benché il Kenya vanti l'economia più forte dell'Africa orientale**, il 40% circa dei suoi abitanti sono sotto la soglia di povertà, uno su quattro ogni giorno deve affrontare il problema di procurare cibo a sufficienza per sé e per propri famigliari. Il ceto medio stesso sperimenta crescenti difficoltà per il continuo aumento del prezzo dei generi di prima necessità, alimentari e non, per la precarietà delle posizioni acquisite, per il tasso di disoccupazione che tra i giovani sembra raggiunga ormai il 67%.

**Si penserebbe che ogni sacco di mais e ogni cesto di frutta**, ogni singolo frutto venissero considerati beni di cui avere estrema cura. È stata quindi una sorpresa scoprire che invece in Kenya si sprecano regolarmente enormi quantità di generi alimentari. Lo si è appreso dai dati pubblicati ad agosto dal World Resources Institute Africa, un centro di ricerca che ha svolto una indagine, la più completa mai realizzata, sullo spreco e sulla perdita di cibo in Kenya e ne ha diffuso i risultati in un rapporto intitolato *Perdita e spreco di mais, patate, frutta e pesce in Kenya, 2025*. Il rapporto rivela che ogni anno fino al 40% del cibo prodotto nel paese viene sprecato: nove milioni di tonnellate per un valore di 578 milioni di dollari.

**Le perdite e gli sprechi maggiori riguardano la frutta**. A seconda delle stagioni, si buttano via dal 17 al 56% dei manghi, dal 15 al 35% degli avocado, dal 7 all'11% delle banane. Ma anche altri raccolti vanno perduti: fino al 36% quello del mais e al 23% quello delle patate. Quanto al pesce, lo spreco può raggiungere il 34%.

**La causa di tanta perdita di cibo, inaspettata, va cercata a diversi livelli** e in diversi settori della filiera alimentare: tecnologie agricole arretrate, soprattutto nel caso dei piccoli produttori che spesso non sono neanche in grado di prevenire le infestazioni

di insetti e parassiti; scarsità di silo, granai e magazzini idonei a proteggere i raccolti dagli agenti atmosferici e, di nuovo, da insetti e parassiti; irregolarità e lentezza dei trasporti a causa delle strade mal tenute, in certi periodi dell'anno quasi o del tutto impraticabili, e dei mezzi di trasporto stessi – molti dei quali mal funzionanti e privi di celle frigorifere, per cui parte dei raccolti arrivano a destinazione troppo tardi, deteriorati; ulteriori danni, alla fine della filiera, nei negozi e nei mercati, per difetti di imballaggio e di conservazione. Inoltre contribuisce allo spreco di cibo anche il fatto che molti produttori non sono in grado di prevedere e conoscere le richieste del mercato e di rispondervi per cui succede che di certi generi alimentari, specie nelle annate migliori, si producano quantità eccessive che restano invendute.

**Per gli agricoltori e i commercianti il danno è dato dalla perdita di introiti.**

Soprattutto per i primi può rivelarsi catastrofico se li lascia, come succede in concomitanza di eventi atmosferici avversi, senza mezzi per seminare e produrre nuovi raccolti. Per tutta la popolazione il danno di tanto spreco è che concorre alla scarsità di prodotti alimentari e quindi al rialzo dei prezzi al dettaglio soprattutto dei generi di largo consumo.

**Il Kenya ha aderito all'Agenda Onu 2030** per lo sviluppo sostenibile che comprende 17 obiettivi. L'obiettivo 12.3 prevede il dimezzamento dello spreco e della perdita di cibo entro il 2030. Ma allo stato attuale per il Kenya è irrealizzabile. Se ci riuscisse, sostiene il rapporto del World Resources Institute Africa, il cibo in più prodotto basterebbe a sfamare più di sette milioni di persone: un risultato enorme tenuto conto che gli abitanti del Kenya sono circa 53 milioni.

**Un ulteriore danno è lo spreco di acqua,** per irrigare, e di energia, impiegata per coltivare, immagazzinare, trasportare prodotti che non diventeranno cibo. Per quel che vale, si ridurrebbero anche di sette milioni le emissioni di CO2.